



MISSIONARI SERVI DEI POVERI

Intenzione di preghiera per l'evangelizzazione:

**Preghiamo affinché coloro che soffrono trovino percorsi di vita,
lasciandosi toccare dal Cuore di Gesù.**

(Intenzione affidata dal Santo Padre al Rete mondiale di preghiera per il Papa)

Lo splendore della verità

Il Catechismo della Chiesa Cattolica

III. Lo Spirito Santo, interprete della Scrittura

109 Nella Sacra Scrittura, Dio parla all'uomo alla maniera umana. Per una retta interpretazione della Scrittura, bisogna dunque ricercare con attenzione che cosa gli agiografi hanno veramente voluto affermare e che cosa è piaciuto a Dio manifestare con le loro parole [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 12].

110 Per comprendere l'intenzione degli autori sacri, si deve tener conto delle condizioni del loro tempo e della loro cultura, dei “generi letterari” allora in uso, dei modi di intendere, di esprimersi, di raccontare, consueti nella loro epoca. “La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici o profetici, o poetici, o con altri generi di espressione” [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 12].

111 Però, essendo la Sacra Scrittura ispirata, c'è un altro principio di retta interpretazione, non meno importante del precedente, senza il quale la Scrittura resterebbe lettera morta: la Sacra Scrittura deve “essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta” [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 12]. Il Concilio Vaticano II indica tre criteri per una interpretazione della Scrittura conforme allo Spirito che l'ha ispirata.

112 1. Prestare grande attenzione “al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura”. Infatti, per quanto siano differenti i libri che la compongono, la Scrittura è una in forza dell'unità del disegno di Dio, del quale Cristo

Gesù è il centro e il cuore, aperto dopo la sua Pasqua. Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della Passione, perchè la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la Passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate.



113 2. Leggere la Scrittura nella “Tradizione vivente di tutta la Chiesa”. Secondo un detto dei Padri, “*sacra Scriptura principalius est in corde Ecclesiae quam in materialibus instrumentis scripta* - la Sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali”. Infatti, la Chiesa porta nella sua Tradizione la memoria viva della Parola di Dio ed è lo Spirito Santo che le dona l'interpretazione di essa secondo il senso spirituale [“*secundum spiritualem sensum quem Spiritus donat Ecclesiae*”: Origene, *Homiliae in Leviticum*, 5, 5].

114 3. Essere attenti “all'analogia della fede”. Per “analogia della fede” intendiamo la coesione delle verità della fede tra loro e nella totalità del progetto della Rivelazione.

Notizie per pensare

REGINA CAELI

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La quarta domenica di Pasqua, che celebriamo oggi, è dedicata a Gesù buon Pastore. Il Vangelo dice: «Le pecore *ascoltano la sua voce*: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (Gv 10,3). Il Signore ci chiama per nome, ci chiama perché ci ama. Però, dice ancora il Vangelo, ci sono *altre voci*, da non seguire: quelle di estranei, ladri e briganti che vogliono il male delle pecore.

Queste diverse voci risuonano dentro di noi. C'è la voce di Dio, che gentilmente parla alla coscienza, e c'è la voce tentatrice che induce al male. Come fare a riconoscere la voce del buon Pastore da quella del ladro, come fare a distinguere l'ispirazione di Dio dalla suggestione del maligno? Si può imparare a discernere queste due voci: esse infatti parlano due lingue diverse, hanno cioè modi opposti per bussare al nostro cuore. Parlano lingue diverse. Come noi sappiamo distinguere una lingua dall'altra, possiamo anche distinguere la voce di Dio e la voce del maligno. La voce di Dio non obbliga mai: Dio si *propone*, non si *impone*. Invece la voce cattiva seduce, assale, costringe: suscita illusioni abbaglianti, emozioni allettanti, ma passeggiere. All'inizio blandisce, ci fa credere che siamo onnipotenti, ma poi ci lascia col vuoto dentro e ci accusa: "Tu non vali niente". La voce di Dio, invece, ci corregge, con tanta pazienza, ma sempre ci incoraggia, ci consola: sempre alimenta la speranza. La voce di Dio è una voce che ha un orizzonte, invece la voce del cattivo ti porta a un muro, ti porta all'angolo.

Un'altra differenza. La voce del nemico distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato – il nemico non vuole il presente –: fa riaffiorare le amarezze, i ricordi dei torti subiti, di chi ci ha fatto del male..., tanti

ricordi brutti. Invece la voce di Dio parla al presente: "Ora puoi fare del bene, ora puoi esercitare la creatività dell'amore, ora puoi rinunciare ai rimpianti e ai rimorsi che tengono prigioniero il tuo cuore". Ci anima, ci porta avanti, ma parla al presente: ora.



Ancora: le due voci suscitano in noi domande diverse. Quella che viene da Dio sarà: "Che cosa mi fa bene?". Invece il tentatore insisterà su un'altra domanda: "Che cosa mi va di fare?". Che cosa mi va: la voce cattiva ruota sempre attorno all'io, alle sue pulsioni, ai suoi bisogni, al *tutto e subito*. È come i capricci dei bambini: tutto e adesso. La voce di Dio, invece, non promette mai la gioia a basso prezzo: ci invita ad andare oltre il nostro io per trovare il vero bene, la pace. Ricordiamoci: il male non dona mai pace, mette frenesia prima e lascia amarezza dopo. Questo è lo stile del male.

La voce di Dio e quella del tentatore, infine, parlano in "ambienti" diversi: il nemico predilige l'oscurità, la falsità, il pettegolezzo; il Signore ama la luce del sole, la verità, la trasparenza sincera. Il nemico ci dirà: "Chiuditi in te stesso, tanto nessuno ti capisce e ti ascolta, non fidarti!". Il bene, al contrario, invita ad aprirsi, a essere limpidi e fiduciosi in Dio e negli altri. Cari fratelli e sorelle, in questo tempo tanti pensieri e preoccupazioni ci portano a rientrare in noi stessi. Prestiamo attenzione alle voci che giungono al nostro cuore. Chiediamoci da dove arrivano. Chiediamo la grazia di riconoscere e seguire la voce del buon Pastore, che ci fa uscire dai recinti dell'egoismo e ci conduce ai pascoli della vera libertà. La Madonna, Madre del buon Consiglio, orienti e accompagni il nostro discernimento.

La luce del nostro carisma

Continuiamo la presentazione di un documento di Padre Giovanni Salerno msp, datato 1999, nel quale espone i dodici gradi di umiltà della Regola di San Benedetto.

I SERVI DEI POVERI: UNA STIRPE DI MANSUETI E UMILI DI CUORE P. Giovanni Salerno, msp

Nono grado di umiltà

Il nono grado di umiltà consiste nel fatto che il Missionario Servo dei Poveri “domina la sua lingua e, mantenendosi in silenzio, attende che gli venga chiesto qualcosa prima di parlare, obbedendo alla Scrittura che insegna *“nel molto parlare non manca la colpa”* (Prov. 10,19) e che *“il maldicente non duri sulla terra”* (Sal. 139,12).

Da quando la vita consacrata, oltre ad essere una esperienza di vita, è diventata anche oggetto di riflessione e di critica, non c'è stato mai nessuno che abbia considerato il silenzio qualcosa di superfluo e non più conveniente o non necessario per la vita religiosa. Il motivo è evidente, significherebbe affermare che la vita interiore è qualcosa di superficiale, che si concilia con il rumore e la dissipazione. Per poter dire che il silenzio non è indispensabile o congeniale alla vita consacrata, bisognerebbe dimostrare che la natura propria della stessa vita consacrata non è quella che sempre è stata: un viaggio verso l'interiorità e l'esperienza dell'ineffabile.

Più che una norma disciplinare e prassi ascetica, il silenzio deve essere inteso come elemento vitale, costitutivo della persona consacrata e, quindi, del Missionario Servo dei Poveri. Dire “Missionario Servo dei Poveri” equivale a dire “uomo di Dio”, “uomo

di preghiera” e, quindi, “uomo del silenzio, della meditazione, della solitudine”, “uomo di poche parole, “uomo dell'essenziale”.

Ricordiamo che tre dei dodici gradi di umiltà sono dedicati al silenzio, e che nel quarto grado si richiede saper tacere (*tacita conscientia*). Ma anche per gli altri gradi si presuppone sempre una capacità di rimanere in silenzio, di zittire il proprio io, di non avere la presunzione né la prepotenza di affermare sé stesso davanti agli altri.

Nella pratica, il silenzio è molto di più che il semplice non parlare: è una fisionomia interiore; è qualcosa che da tono a tutta la vita consacrata, dal momento che la povertà, l'ubbidienza e il servizio hanno il colore ed il volto del silenzio; e la preghiera è la sostanza del silenzio. In effetti, in che cosa consiste la preghiera e la lode se non nel riconoscere a Dio il primato assoluto? Davanti a Dio, il nostro io si riduce ad una voce che proclama la bellezza, la bontà, la santità di Colui dal quale tutto proviene. Niente è più affascinante che la sorpresa gioiosa e ricolma di ringraziamento dell'uomo umile che sta davanti a Dio, cosciente della pochezza del suo essere. Questa è un'autentica forma di silenzio. Il silenzio è, quindi, qualcosa di più che il non parlare; è qualcosa che da colore e sapore a tutta la vita; è il volto del povero, della vita interiore, per questo è costitutivo del Missionario Servo dei Poveri.

Se il Missionario Servo dei Poveri non sente questa esigenza come una nostalgia, come forte attrazione, è segno che gli manca qualcosa nella struttura umana. Il tessuto umano, in effetti, deve possedere determinati requisiti per diventare idoneo ad “essere” persona consacrata. Se qualcuno non li ha in modo evidente quando entra nell'Istituto, può anche manifestarli più avanti, sempre e quando si lasci conoscere e lavorare. L'elemento umano, chiaramente, si trova sempre in sviluppo; l'uomo non finisce mai di costruirsi; non raggiunge mai la sua definitiva realizzazione. Però c'è da scoprire con tempo le vere potenzialità della sua natura e sottometterle all'azione della grazia.

(continuerà)

Notizie dalle nostre case

Missionari Servi dei Poveri

Casa di Formazione (Ajofrín – Spagna)

Nel corso del mese di giugno i giovani missionari in formazione, presenti nella nostra casa di Ajofrín, devono affrontare gli esami di fine anno. Per la speciale situazione, determinata dalla pandemia, gli esami si svolgeranno utilizzando le moderne piattaforme tecnologiche.



Fratel Jean

Già nel mese di maggio i due formandi dell'ultimo anno hanno concluso il corso di studi ottenendo il baccaloreato in Teologia presso l'Istituto di Studi Teologici "San Damaso" di Toledo. Si tratta di Fr. Jean Thery (francese) e di Fr. Erik Dominguez Cardoso (messicano)



Fratel Erik

Una volta conclusi gli esami, tutta la comunità inizierà il programma estivo che quest'anno dovrà essere adattato alla peculiare situazione mondiale. Il primo impegno comunitario, sarà un intenso periodo di formazione missionaria, realizzato nella stessa casa di Ajofrin, che coprirà le prime tre settimane del mese di luglio.

Abbiamo dovuto sospendere tutte le attività apostoliche previste per questi mesi estivi; il desiderio di poter riattivarle quanto prima ci spinge a cercare anche altri cammini di evangelizzazione.

Dalla metà del mese di giugno, e durante tutto il periodo estivo, ci incontreremo settimanalmente (grazie alle piattaforme digitali) con gli amici italiani per condividere momenti di preghiera e la catechesi che era stata preparata per il campus delle famiglie. Chi fosse interessato a partecipare può contattarci: missionaricuzco@gmail.com

Impegno missionario del mese:

In questo mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, offrirò il mio rosario giornaliero affinché tutti i popoli possano conoscere e sperimentare la sua Misericordia e anche affinché i tanti poveri, che sono stati in modo particolare provati dalla crisi del coronavirus, possano essere aiutati dalle mani e dai cuori di molti giovani che, rispondendo alla chiamata del Signore, donino tutta la loro vita al servizio degli ultimi.